

SABATO
8
LUGLIO
1972

LOTTA CONTINUA



re 50

Nell'anniversario della strage tambroniana a Reggio Emilia, nel 1960, votato il governo Andreotti. Ora facciamolo cadere

MILANO - AL PROCESSO DELL'11 MARZO

NUOVA ESIBIZIONE DI ALLEGRA

L'ostinazione repressiva oltre il senso del ridicolo - Depositata la perizia per Tavecchio

MILANO, 7 luglio

Dopo l'udienza di ieri in cui si erano conclusi gli interrogatori degli imputati, il clima è tornato a riscaldarsi oggi nell'aula del tribunale in cui si svolge il processo per i fatti dell'11 marzo. Sono infatti cominciati gli interrogatori dei poliziotti e in particolare dei funzionari della questura maggiormente responsabili della provocazione contro il corteo dei compagni.

Il primo chiamato è stato il dottor Antonino Allegra, capo dell'ufficio politico della questura, che ha parlato per quattro ore. E' impossibile sottolineare come si dovrebbe tutte le scocchezze che ha detto e tutte le contraddizioni in cui è caduto, ma del resto questa è una delle caratteristiche di Allegra che ormai si conoscono da tempo.

Questa apparente stupidità però nasconde un ben preciso atteggiamento politico e la ferrea volontà di eseguire gli ordini dei suoi mandanti, e quindi quelli del ministro di polizia Rumor. Abbiamo così potuto sentire Allegra ammettere con la massima franchezza che la questura di Milano ha intenzione in futuro come già ha fatto per tutto l'anno passato di impedire alla sinistra rivoluzionaria di manifestare nel centro di Milano. Certo, sulle motivazioni di questo divieto è stato un po' vago, anzi non ha fornito alcun pretesto attendibile, ma in ultima analisi la sostanza è quella che i compagni ben conoscono « non si possono fare manifestazioni in centro perché noi non vogliamo ». Punto e basta.

Altrettanto brutale è stato su un altro argomento e cioè sulle accuse mosse ai singoli imputati: « Noi non possiamo sapere quello che hanno fatto le varie persone, perché spesso i poliziotti che effettuano gli arresti non sono quelli che compilano il verbale; però secondo noi il solo fatto di essere trovati in piazza in quel giorno, in quei luoghi e a quelle ore ci autorizza ad incriminare la gente per resistenza aggravata sotto il profilo del concorso »; una più chiara giustificazione dei rastrellamenti indiscriminati non la si poteva sentire.

A parte queste due posizioni di principio, sul resto Allegra è stato della massima imprecisione; non sa chi è stato a fare le trattative in questura e poi in piazza, per un po' è stato lui e poi è stato il questore, ma forse non ricorda bene; dice che c'era un accordo tra i partiti politici per la proibizione dei cortei in campagna elettorale ma non sa dire se il periodo elettorale era già cominciato o no, e non sa nemmeno dire se questo accordo vincola anche le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria; ammette che ai fascisti sono state lasciate delle bandiere dicendo che non si può essere dappertutto e poi non sa quante e quali ban-

diere sono state sequestrate ai compagni. Ammette che gli scontri sono incominciati in piazza Cordusio mentre nel rapporto c'è scritto che sono incominciati in via Cusani, ma poi ritrae parzialmente e si giustifica dicendo che lui non sa, che ha sentito per radio, che non ha visto, e così via.

Alcune delle sue battute hanno fatto molto divertire i compagni imputati e il pubblico come ad esempio quando ha negato una cosa che poi il presidente ha detto che era scritta nel rapporto firmato da lui: « se è scritta nel rapporto allora è senz'altro vera ». Ma ancora di più ci si è divertiti quando, alla fine della sua testimonianza, un compagno gli ha urlato « servo! ». Allegra si è fermato, è tornato indietro e ha detto che intendeva denunciare il responsabili-

le; allora il presidente, forse anche lui esasperato dalla sua lunga esibizione, ha detto « il guaio è, dottore, che bisognerebbe sapere chi è stato ».

E' stata poi la volta del vice-questore Patania che è quello che ha comandato le prime cariche; dalla sua testimonianza si è scoperto che lui ha ordinato le cariche perché dice di aver visto delle barricate, ma poi ha dovuto ammettere che dalla posizione in cui si trovava non ha potuto vedere niente.

Per passare ad un altro argomento si sono saputi nuovi particolari sulla perizia compiuta sul cadavere di Giuseppe Tavecchio, il pensionato assassinato freddamente dalla polizia nel corso della manifestazione dell'11 marzo. Le risultanze dell'autopsia confermano la versione che tutti avevano già dato immediatamente: Tavecchio è stato colpito da un candelotto (lo stesso che alcuni passanti hanno raccolto e hanno poi fatto pervenire al giudice) al collo; il colpo ha fatto perdere conoscenza al Tavecchio che è quindi caduto in avanti battendo con la faccia; anche se forse sono queste ultime lesioni ad aver provocato direttamente la morte non c'è dubbio che l'origine è da considerarsi il candelotto, sparato per di più in un momento e in un luogo nel quale non avvenivano assolutamente incidenti.

A PAG. 2:

Il 7 luglio '60.

A PAG. 3:

Andreotti, Fanfani e la mafia

DI NUOVO I FASCISTI CERCANO DI UCCIDERE

BOMBA DI TRITOLO NELLA SEDE DI AVANGUARDIA OPERAIA

Manifestazione stasera a Quarto Oggiaro

MILANO, 7 luglio

Una bomba, probabilmente di tritolo, è stata lanciata questa notte nella sede di Avanguardia Operaia in via Vetere. Verso le due, alcuni compagni che si trovavano nella sede

hanno sentito rumori in strada. Sono scesi e sono riusciti a vedere una lambretta con due persone e una automobile che si allontanava velocemente. A quel punto, in una stanza del primo piano si è sentita una forte esplosione. La bomba era ad alto potenziale: sono crollati tre muri. La stanza aveva la finestra aperta e le luci accese. Evidentemente i fascisti erano convinti che c'era gente e dalla strada hanno lanciato la bomba. Sono stati trovati sul posto volantini delle SAM. La polizia è arrivata tre quarti d'ora dopo.

A una settimana dalla sparatoria di Quarto Oggiaro è la seconda volta che solo per caso i fascisti non ammazzano qualcuno. Con la bomba di ieri notte, e con un attentato di qualche giorno fa al portone della scuola « Virgilio », è riapparsa anche la firma delle SAM.

Si sta preparando la mobilitazione

MILANO:

MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

Questa sera alle ore 21 a Quarto Oggiaro manifestazione antifascista da via Val Trompia, nel luogo dove i fascisti la settimana scorsa hanno sparato contro i compagni, la manifestazione è indetta dal comitato autonomo Quarto Oggiaro, Unione Inquilini, Lotta Continua, Avanguardia Operaia.

IVREA

OCCUPATA LA ROSSARI E VARZI

Lunedì 3.500 licenziamenti nelle 8 fabbriche del gruppo in Lombardia e Piemonte - Sciopero nazionale dei tessili il 14 luglio

IVREA, 7 luglio

Ieri gli operai della Rossari e Varzi hanno occupato la fabbrica. Ieri sera infatti scadevano le 72 ore di preavviso prima che i licenziamenti diventassero esecutivi. L'occupazione è anche una risposta al sindaco democristiano di Ivrea che sempre nella giornata di ieri si era rifiutato di requisire la fabbrica, malgrado ne avesse avuto mandato da parte del consiglio comunale.

Intanto è stato confermato che da lunedì diverranno esecutivi i 3500 licenziamenti decisi da tutto il gruppo che coinvolgono 8 stabilimenti in Piemonte e Lombardia.

Gli operai hanno già deciso di occupare tutte le fabbriche del gruppo. I sindacati hanno indetto uno sciopero nazionale per il 14 luglio.

Sugli operai tessili pesa la minaccia di altri 13.000 licenziamenti, mentre solo nell'ultimo anno 30.000 operai sono già stati buttati sulla strada.

ALLA SIT - SIEMENS

LE OPERAIE IN CORTEO CONTRO LE SOSPENSIONI

MILANO, 7 luglio

Questa mattina le operaie del 7° capannone del nuovo stabilimento della SIT-Siemens di Castelletto, dopo aver rifiutato in assemblea la proposta di tregua presentata da una strettissima maggioranza del consiglio di fabbrica, hanno ripreso lo sciopero formando un corteo interno che ha raggiunto la mensa degli impiegati.

Le operaie del 7° capannone erano entrate in sciopero ad oltranza quando dodici di loro erano state sospese dalla direzione in seguito ad uno sciopero che si sta protrando da tempo dei carrellisti. La loro lotta, che come obiettivo aveva la revoca immediata delle sospensioni, era iniziata spontaneamente.

Subito si era aperta una battaglia all'interno del consiglio di fabbrica, in cui gli esponenti delle burocrazie sindacali erano riusciti ad avere il meglio con una maggioranza strettissima (14 voti contro 12), imponendo così alle operaie la chiusura della lotta. Ma all'assemblea, convocata stamane per comunicare questa decisione, il consiglio di fabbrica è stato sopraffatto dalla volontà di lotta delle operaie.

STRAGE DI STATO

In attesa di altri nomi

MILANO, 7 luglio

Il giudice D'Ambrosio e il sostituto procuratore Alessandrini, non hanno detto nulla di nuovo sulle indagini.

Secondo notizie di agenzia, comunque, sono già pronti i mandati di cattura per Freda e Ventura, e per altri fascisti romani, di cui le agenzie non indicano i nomi (noi comunque li abbiamo già detti ieri), per la strage di piazza Fontana.

Per la morte di Muraro, il giudice D'Ambrosio ha già incriminato Freda. Sembra che incriminerà ora altri quattro fascisti di Padova.

I giornali di oggi parlano anche di possibili incriminazioni per il petroliere Monti.

Dopo una replica gesuita di Andreotti, la votazione (scontata)

Il governo Andreotti ha ottenuto la « fiducia » alla Camera, con 329 voti a favore, 288 contrari, su 617 presenti. La maggioranza necessaria era di 309 voti. La maggioranza di cui sulla carta dispone il governo è di 38 voti; quella effettiva realizzata oggi in aula è di 20 voti. Margini molto più ridotti al Senato, dove il voto ci sarà fra una settimana.

A conclusione del dibattito sulla fiducia, Andreotti ha parlato a lungo, e ben lungi dal precisare il suo, per così dire, pensiero, ha recitato filastrocche sul viavai ridicolo che ha portato alla formazione del governo con Malagodi, ed ha offerto, sui punti più « delicati », prove degne della migliore retorica gesuita. Per esempio sui voti fascisti e sul rischio che confluiscono nella maggioranza, Andreotti è riuscito a dire che il bianco è nero, e viceversa (il che poi non è così falso, in tema di rapporti tra DC e fascisti).

Del resto Andreotti non aveva un compito difficile, vista la genericità degli attacchi che gli sono stati rivolti, tutti caratterizzati dalla rassegnazione a « lasciar durare » per un po' il suo governo, e a evitare lo scontro diretto fra i bisogni e le lotte delle masse e la svolta repressiva voluta dai padroni e attuata dalla DC. Persino sulla clamorosa e provocatoria composizione del governo, che accanto ai peggiori arnesi reazionari della DC e del PLI ha accolto generosamente i più noti esponenti della nuova mafia politica, nessun intervento ha osato parlare chiaro; persino sul terreno della denuncia civile l'opposizione parlamentare è ormai incapace di assumersi le sue responsabilità.

ROMA - ULTIM'ORA

Una bomba « d'aprile »

LA POLIZIA CHIUDE

L'UNIVERSITA'

Con la scusa di una bomba che si troverebbe all'università, la polizia coglie l'occasione di impedire l'assemblea indetta per oggi a Fisica sulla repressione dal Soccorso Rosso. L'università è stata chiusa e i compagni sono stati costretti a riunirsi sul P.le delle Scienze, peraltro pieno di polizia.

Al momento in cui chiudiamo il giornale, non sappiamo altro.

7 luglio 1960: a Reggio Emilia la polizia spara sui proletari in sciopero e ammazza cinque compagni

REGGIO EMILIA

'SPARATE NEL MEZZO!'



L'OPERAIO AFRO TONDELLI, 35 ANNI, VIENE ASSASSINATO FREDDAMENTE DA UN POLIZIOTTO CHE S'INGIUNOCCHIA A PRENDERE LA MIRA. PRIMA DI MORIRE, AFRO TONDELLI DICE: « MI HANNO VOLUTO AMMAZZARE: MI SPARAVANO ADDOSSO COME ALLA CACCIA ».

REGGIO EMILIA, 7 luglio 1960

Lo sciopero proclamato dalla Camera del Lavoro è poderoso, anche se la CISL e la UIL non vi hanno aderito. Parte dei lavoratori iscritti a questi due sindacati vi partecipano ugualmente. L'adesione degli operai comunisti e socialisti è totale.

Nella mattinata, due macchine, una della Cdl e una della CISL, girano la città. La macchina della Cdl invita i lavoratori allo sciopero. Quella della CISL invita a non scioperare. La polizia ferma la macchina della Cdl e porta gli occupanti in questura. Squadre di agenti percorrono la città e fermano coloro che cercano di convincere la gente a scioperare. Alle ore 17 dovrebbe esserci un comizio: la questura ha concesso l'autorizzazione, a condizione che si usi la sala Verdi, che non contiene più di 600 persone, ed emette un'ordinanza per « frustrare sul nascere qualsiasi assembramento o tentativo di cortei ». E' facile prevedere che dato che

allo sciopero partecipano migliaia di operai, gli assembramenti saranno inevitabili.

Nel primo pomeriggio, lo schieramento delle forze di polizia si fa sempre più massiccio; camionette pattugliano le strade. Folti gruppi di giovani sono nella piazza, sono calmi, parlano tra loro, ma la continua comparsa di reparti di polizia e di carabinieri, comincia a provocare inquietudine.

Davanti alla sala dove si dovrebbe tenere il comizio, si raccoglie una folla immensa, più di ventimila persone. Viene respinta la richiesta di installare degli altoparlanti perché tutti possano partecipare al comizio. La grande folla è in silenzio. Passano alcuni motociclisti, con dei cartelli su cui è scritto « Via il governo Tambroni! », « Abbasso i fascisti ». Nasce un applauso e la folla inizia un canto partigiano. E' in questo momento che il tenente colonnello Giudici propone di disperdere gli scoote-

risti che portano i cartelli. Il commissario Casapina dà l'ordine di caricare con le camionette. In un attimo i reparti di polizia e i carabinieri scattano avanti, cadono tra la folla bombe a gas e candelotti fumogeni. Si sentono le sirene dei caroselli spezzare l'aria. La gente, stordita, accecata, corre cercando scampo, mentre entrano in azione anche gli idranti. Il vice questore Cafari giunge sulla piazza con due camion della Mobile di Parma, e lancia all'assalto i suoi uomini, che devono subito ritirarsi, respinti da una fitta sassaiola. Ragazzi, operai, si battono con coraggio e con furia. Gli agenti devono ritirarsi sempre più. Il maggiore Giudici arriva con cinque camion per portare soccorso a Cafari. I passanti non vengono « dispersi », ma sospinti verso punti ben precisi. Dietro l'edificio della Banca d'Italia sono appostati i suoi uomini. D'un tratto si sente lo sgranare degli spari. La polizia spara. Spara sulla folla. La gente sulla strada per un attimo si ferma stupita. Non sa rendersi conto. Sparano a distanza ravvicinata. Sugli uomini. Sparano senza sosta. Il primo a cadere è Lauro Ferioli, 22 anni, padre di un figlio.

Marino Serri, 40 anni, operaio, ex-partigiano: lo hanno ucciso gli stessi agenti che un attimo prima hanno ucciso Ferioli.

Ovidio Franchi, un ragazzo operaio di 19 anni, muore poco dopo. Un proiettile l'ha ferito all'addome « Ferito, cercava di tenersi su, aggrappandosi a una serranda. Un altro, ferito lievemente, lo voleva aiutare. Poi è arrivato uno in divisa e ha sparato su tutti e due ». Emillo Reverberi, 30 anni, operaio, ex-partigiano: lo spezza in due una raffica di mitra. Poi è Afro Tondelli a cadere.

Il fuoco dei moschetti e dei mitra dura ininterrottamente per quaranta minuti. Poliziotti e carabinieri sparano contro cittadini inermi almeno cinquecento colpi di mitra e di pistola. Brenno Grisenti, un ragazzo di vent'anni, ha il ventre squarciato da una raffica di mitra. Viene ricoverato in ospedale in fin di vita. I feriti cadono a mucchi.

Un nastro registrato durante la sparatoria, raccoglie attimo per attimo le fasi più drammatiche della strage. Si ode distintamente una voce di comando ordinare: « Sparate nel mezzo ». L'ordine è seguito da una fucileria intensissima. Tra le violente raffiche affiorano grida di aiuto e si odono voci continue gridare: « Vigliacchi! Assassini! ».

Mentre ancora imperversa il fuoco, il sindaco Campioli va a cercare il prefetto Caruso. Caruso è tranquillo e ignaro nel suo appartamento. Si sposta in prefettura dove lo raggiunge il sindaco, e dirigenti della Cdl. Caruso dice di non avere notizia dei morti. Dice: « Ritiratevi e ci ritireremo anche noi ». Il colloquio è interrotto da chiamate urgenti da Roma, dal ministero degli Interni.

Con furore, la folla lotta per due ore, piangendo i suoi morti.

Dinanzi agli ospedali, con i mitra spianati, poliziotti respingono tutti quelli che accorrono a donare il loro sangue per salvare i feriti.



SCIOPERI IN TUTTA ITALIA

7 luglio 1960

Per oggi è stato indetto uno sciopero generale di 24 ore in tutta l'Emilia. Nelle altre regioni, lo sciopero inizierà alla ore 14. Prima che la CGIL proclamasse lo sciopero generale di oggi pomeriggio, e prima che si diffondesse la notizia dell'eccidio di Reggio Emilia, erano state indette

manifestazioni in tutta l'Italia.

A ROMA adesione larghissima allo sciopero generale dalle 13 a mezzanotte, proclamato in seguito ai fatti di Porta S. Paolo.

Scioperi e manifestazioni di protesta si sono svolti anche a NAPOLI, in tutta l'Emilia e in Umbria, a LA SPEZIA, LIVORNO e PISA.

A BOLOGNA ha scioperato la quasi totalità dei lavoratori, compresi quelli delle aziende dove da molto tempo non si registravano neppure scioperi per rivendicazioni salariali. Nelle prime ore del mattino sono stati operati alcuni fermi tra gli operai che distribuivano volantini con la notizia dello sciopero.

A PARMA la polizia ha attaccato una folla numerosissima che stava defluendo da Piazza dei Martiri della Liberazione dopo un comizio. La reazione è stata molto energica: sono stati feriti il questore, due funzionari di polizia e alcuni agenti. Anche a MODENA un corteo di giovani ha percorso con cartelli e bandiere le vie centrali, nonostante le cariche e i caroselli della celere.

MILANO: lo sciopero indetto dalla CGIL è iniziato alle 6 di stamane e durerà 24 ore.

NAPOLI: a S. Giovanni a Teduccio, apprese la notizia del divieto della manifestazione antifascista a Roma, gli edili della zona non hanno preso lavoro. Si sono svolti comizi improvvisati, ai quali hanno partecipato gli abitanti del quartiere. Poco dopo il traffico risultava bloccato. La polizia è intervenuta in forze, ma i proletari non si sono lasciati intimidire: uomini e donne si sono stesi a terra sui binari del tram.

Man mano che si diffondeva la notizia degli scontri, scendevano in sciopero i tranvieri, gli operai, gli edili in tutta la provincia. Castellammare di Stabia era paralizzata fin dal mattino; gli operai, recatisi in fabbrica, ne uscivano in lunghi cortei, cantando « Bandiera Rossa », e si univano ai portuali, agli edili, ai commercianti che avevano chiuso i negozi.

ROMA

RASTRELLAMENTO NAZISTA A BORGATA GORDIANI

ROMA, 7 luglio 1960

Nel cuore della notte i poliziotti di Tambroni e Marzano hanno posto in stato d'assedio Borgata Gordiani. Mitra in pugno, celerini, carabinieri, guardie di finanza e 30 cani poliziotto agli ordini del commissario capo Pinarò, sono andati di porta in porta, hanno trascinato la gente fuori dalle case, per poi procedere a minuziose perquisizioni, senza alcun mandato. Gli uomini, a gruppetti, sono stati caricati sulle camionette e trasportati ai commissariati.

Ai giornalisti che chiedevano spiegazioni, i funzionari hanno dato versioni contrastanti: per i giornalisti di destra « erano alla ricerca di armi »; per quelli di sinistra « erano venuti per cancellare le grandi scritte ». Via Tambroni dal governo! » nelle vie, e « perché era stato effettuato un blocco stradale » che nessuno aveva vi-

sto.

La polizia ha cominciato a spingere le donne che in strada gridavano « fateci dare le case che Togni ha promesso, invece di portare via i nostri uomini! Portateci le medicine per i nostri bambini che si sono ammalati in queste baracche! ».

I cani poliziotti venivano alzati contro i passanti. Luciano Petrosino è stato morso mentre si trovava sulla soglia di casa. Alle sue proteste un agente ha risposto con il manganello.

Alle 2 di notte i poliziotti hanno lasciato la borgata. Al posto di polizia, però, erano ancora trattenute decine di persone, e gli interrogatori proseguivano.

Sempre nella notte i fascisti, in un'altra parte di Roma, lanciavano una bomba contro l'auto dello scrittore comunista Carlo Levi.

Alcune testimonianze dei fatti di Reggio Emilia

Un ragazzo di 20 anni, colpito alla testa e a una spalla:

« Non era successo niente, non avevamo fatto niente. Passava un camioncino della Cdl e diceva che lo sciopero era riuscito, che tutto doveva proseguire con calma. Eravamo in un completo ordine, fermi. D'improvviso hanno cominciato i lacrimogeni, poi abbiamo sentito sparare. Lì ho visti ».

Il prefetto Caruso:

« Non capisco come ci siano stati cinque morti. Degli episodi particolari non ho riferimento alcuno. Ci penserà l'autorità giudiziaria. Non abbiamo potuto consentire che al comizio alla sala Verdi si desse l'aspetto del comizio pubblico. Abbiamo attaccato al principio perché ci era sembrato che un gruppo stesse dirigendosi ver-

so la sede del MSI. Più tardi dieci uomini della polizia sono stati affrontati da 300 dimostranti armati di bastoni e martelli di legno. Oltre ai sassi sono partiti dai dimostranti colpi di arma da fuoco e bottiglie molotov, anche se nessun agente è stato colpito. Quando gli uomini si sono accorti che stavano per essere sopraffatti, hanno sparato in aria, nessuno ha dato l'ordine di sparare, forse qualcuno ha perso il controllo. D'altra parte, i ragazzi dovevano pur far prevalere il principio della forza pubblica ».

Gianni Grazioli, 19 anni, ferito alle gambe:

« Quelli che si sono salvati, lo è stato perché si sono buttati giù in tempo. Buttati giù, mi ha gridato uno; e il proiettile mi è passato sulla te-

sta fischiando. Poi hanno mirato ancora e mi hanno preso alle gambe ».

Colonnello Giudici, dei carabinieri: « Chiedo il privilegio di assumermi le responsabilità. L'ordine di sparare l'ho dato io ».

Un ragazzo, testimone della morte di Lauro Ferioli:

« ...Ha fatto un passo o due, non di più, e subito è partita la raffica di mitra. Io mi trovavo proprio alle sue spalle e l'ho visto voltarsi, girarsi su se stesso, mi è caduto addosso con tutto il sangue, lo abbiamo sorretto che respirava ancora. Intanto l'operaio Marino Serri che piangeva di rabbia si è affacciato oltre l'angolo nella strada per protestare gridando: Assassini! Vigliacchi! Un'altra raffica lo ha subito colpito e anche lui è caduto ».

Per la ricostruzione dei fatti avvenuti nel luglio '60, le fonti principali sono state, oltre alle testimonianze dirette, la stampa dell'epoca e la cronaca minuziosa di P.G. Murgia (« Luglio '60 » ed. Sugar).

Nel numero di domani: la risposta di massa all'eccidio di Reggio. Il governo è in crisi; ancora una volta Tambroni sceglie la repressione dura: 3 morti a Palermo, uno a Catania.



LAURO FERIOLI, AI PRIMI SPARI, SI E' LANCIATO VERSO I POLIZIOTTI PER FERMARLI. GLI AGENTI SONO A CENTO METRI DA LUI: LO FUCILANO IN PIENO PETTO.

Andreotti, Fanfani e la mafia

(Alla fine degli anni '60) qualcosa era avvenuto al vertice delle cosche più potenti: la lotta politica fra i gruppi di potere raggiungeva asprezze mai prima sfiorate. Il gruppo dei « fanfaniani » si era spezzato nel 1968. Salvo Lima, sindaco di Palermo fino al 1968 (è l'anno della grande svolta, dell'assunzione del potere di mafia direttamente da parte dei « protettori »), dopo essere stato eletto deputato con un numero di preferenze senza precedenti, aveva osato « dissentire » dal suo capo, Giovanni Gioia. E questi l'aveva « scacciato » dal posto di sindaco. Lima si pose alla testa di un nuovo gruppo di potere, abbandonò l'etichetta fanfaniana, sollecitò ed ottenne la tutela dell'on. Giulio Andreotti. Naturalmente la « lotta » fra Andreotti e Fanfani per diversità di indirizzi politici era tutt'altra cosa da quell'altra lotta che si svolgeva in Sicilia, fra il gruppo Gioia e il gruppo Lima. Ma a ben rifletterci era tutta una concatenazione di cause ed effetti che dal vertice arrivava fino alla strage di Viale Lazio, e che alla fine del 1970 e all'inizio del 1971 si manifestò nei delitti più clamorosi e spaventosi della storia della Sicilia occidentale.

Storia di un gruppo di potere

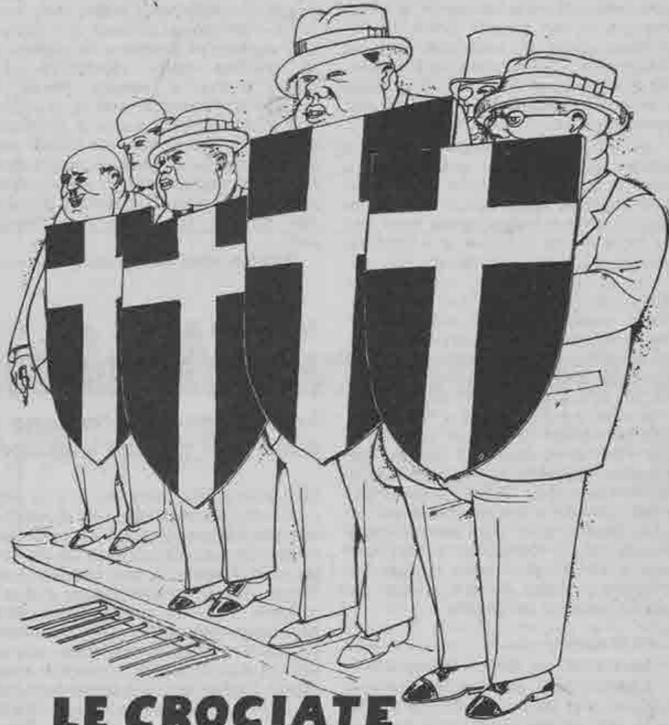
Cerchiamo di ricostruire, dall'interno, la storia del formarsi, del disgregarsi e del trasformarsi in un fronte di lotta del gruppo di potere « fanfaniano » facente capo all'on. Gioia.

La fortuna politica del geometra Vito Ciancimino, corleonese, risale all'anno 1953, quando furono messi in minoranza i dossettiani alla direzione della DC della provincia di Palermo. Era esponente dei dossettiani il prof. Vincenzo Carollo che fu sostituito alla segreteria federale dal dott. Giovanni Gioia. E Ciancimino era la sua ombra. Gioia era allora il leader dei conservatori del suo partito: sostenuto dall'on. Alessi (suo avvocato nelle querelle per diffamazione) ma aiutato soprattutto da padre Jozzi, provinciale dei gesuiti e allora capo del comitato civico. Padre Jozzi dava e toglieva i voti a chi voleva: volle togliere il partito ai dossettiani e passarlo al gruppetto di giovani sicuramente conservatori, quali appunto Gioia, Ciancimino, Nicoletti, Stazzera, Cacopardo e, il più a destra di tutti, Salvo Lima, messo da Gioia a dirigere la gioventù democristiana.

E così si costituì la società Gioia, Lima, Cacopardo, Nicoletti, Ciancimino per la gestione del potere politico.

Nel 1954 prevale alla direzione nazionale della DC l'on. Amintore Fanfani e la società dei giovani leoni palermitani divenne subito fanfaniana. I più « forti » e anche dotati erano Gioia e Lima e difatti si spartirono a metà il potere su Palermo, fino al 1964. Accettando tutte le condizioni ambientali che bisognava accettare e spingendosi a collusioni rischiose e detestabili. Non soltanto Jozzi dava e toglieva i voti, ma i mafiosi, sempre più forti e « protetti » — avevano collaborato alla liquidazione della banda Giuliano, — contenevano al gesuita il monopolio dell'elettorato. Padre Jozzi esercitava il suo potere col timor di Dio, i mafiosi il loro potere col timore di lupara.

Quando Gioia salì di grado e andò a Roma alla segreteria di Fanfani, Lima diventò il direttore di fatto della società per la gestione del potere



LE CROCIATE

locale. E seppe manovrare bene: infatti s'impadronì del Comune di Palermo e anche della Provincia. Fu prima assessore ai lavori pubblici, poi sindaco e segretario provinciale della DC. Ciancimino invece svolgeva compiti meno vistosi, ma sempre di rilievo e con fedeltà verso Gioia, che tutti consideravano il capo fino al 1968.

Era una società che gestiva « tutto il potere »: dava o negava licenze di costruzioni, decretava sulle aree fabbricabili, controllava persino le tessere di favore per lo stadio, i biglietti gratuiti ai teatri. E soprattutto decideva le assunzioni del personale nelle pubbliche amministrazioni e anche nei grandi istituti di credito. Lima volle a un certo punto « controllare » tutto il partito: e vi riuscì facendo assumere dal Comune 800-1.000 nuovi impiegati, tutti membri dei direttivi delle sezioni della DC. E a Palermo il fanfaniano che trova un impiego per un restiviano, lo trasforma in un fanfaniano.

Ma nel 1968, con le elezioni politiche, la società si spezzò: proprio attenendosi all'antica legge e secondo la tradizione, Lima diventò « il nemico » del suo capo, l'on. Gioia. Era ormai deputato, aveva ottenuto un numero di preferenze spropositato e da fanfaniano che era si fece doroteo. Abbandonò quindi la società di Gioia e si accordò con l'ing. Drago, doroteo catanese, già segretario regionale della DC negli anni ruggenti della febbre e del delitto nell'edilizia.

ESEMPI DI « BUON GOVERNO » - 2

Come si elegge un sindaco

La legge istitutiva della Commissione antimafia fu pubblicata sulla « Gazzetta Ufficiale » il 29 dicembre 1962 col n. 1720 e reca le firme di Segni, Fanfani, Taviani, Bosco. E' interessante sottolineare che mentre l'on. Fanfani, presidente del Consiglio, « firmava » la legge, i « fanfaniani » di Palermo e di Agrigento conquistavano tutto il potere politico ed amministrativo nel partito, nei comuni, nelle province, nel sottogoverno, in stretto connubio con la giovane mafia, quella appunto trasformata in gangsterismo alla scuola di Lucky Luciano.

Proprio nel 1962 si verificò a Palermo un episodio agghiacciante di collusione mafia-politica: la DC, controllata dai « fanfaniani », aveva designato per la carica di sindaco un giovane esponente, del gruppo di potere capeggiato da Giovanni Gioia. Un vecchio industriale palermitano, consigliere comunale della DC, manifestò l'intento di « non votare » per il candidato « fanfaniano ». E mentre si stava recando al consiglio comunale per la votazione, verso sera, fu raggiunto, messo in mezzo da due giovanotti premurosi, ossequiosi, i quali

si rivolsero a lui: ma commendatore, facciamo insieme quattro passi, se lo prende un caffè commendatore? E lo stringevano sottobraccio e gli facevano sentire ai fianchi le canne delle pistole che portavano sotto le giacchette. Un caffè commendatore: e quello di destra disse: « Ce lo dia il voto al dottore, questa sera »; e quello di sinistra: « è un bravo picciotto il dottore ».

Naturalmente il commendatore votò come quei due gli avevano « consigliato »: erano i gangster, allora al principio d'una sanguinosa quanto redditizia carriera, La Barbera e Mancino.

Nel connubio « mafia-politica » quei metodi gangsteristici all'americana erano « nuovi » in Sicilia. Ancora dieci anni prima, il vecchio Niki Gentile che appoggiò l'elezione di un altro « fanfaniano » — l'on. Giuseppe La Loggia — si muoveva con maggiore diplomazia. Vero è che nel corso di quella campagna elettorale (1951) furono uccisi due candidati della lista DC della Sicilia occidentale ma nulla è risultato a carico dell'anziano consigliere di Al Capone e di Lucky Luciano. Fu mai neppure sospettato,

Gioia accusò Lima di tradimento e lo « buttò fuori » dalla corrente fanfaniana. Accorre a Palermo l'on. Andreotti e Lima passa dalla sua parte, diventa andreottiano. Un affare, nel commercio delle tessere congressuali.

Ed è a questo punto che emerge in primo piano Vito Ciancimino, che era stato sempre tenuto al terzo o al quarto posto, ma protetto dall'on. Mattarella. Gioia lo chiama al suo fianco e ne fa « il nuovo Lima », lo

ESEMPI DI « BUON GOVERNO » - 3

Il capomafia Gentile, il notabile fanfaniano La Loggia, eccetera.

Diamo proprio a NIK Gentile la parola, riportando testualmente una pagina « inedita » della sua autobiografia: inedita perché Gentile stesso non volle pubblicarla per timore o rispetto. O a seguito di « consigli » che gli vennero dalla Sicilia nei giorni in cui il suo libro era già in tipografia. « Consigli » non certo disinteressati e che gli erano portati da personalità di tutto riguardo. Ecco il testo dell'inedito:

« Nel 1951, per le elezioni, mi ero impegnato a dare il mio appoggio a Peppino La Loggia. Tano Di Leo aveva un informatore e seppe a Roma che mi ero impegnato a fare le elezioni per La Loggia. Egli venne a Palermo al mio negozio (Gentile gestiva allora un'attività commerciale di « copertura » nel centro di Palermo - Ndr). Era furioso. Mi disse che non dovevo assolutamente appoggiare La Loggia. Io replicai che mi ero impegnato perché il cognato di La Loggia, quando lui tratto in arresto durante il fascismo, aveva testimoniato a mio favore. Egli era allora podestà di Agrigento. Anche Calogero Volpe era d'accordo con Tano Di Leo contro la parola che avevo dato. Venni chiamato dal senatore Cusenza, alla Cassa di Risparmio.

Io raccontai a Cusenza le mie preoccupazioni per quelle incomprensioni e Cusenza propose di fare una scampagnata tutti quanti assieme per smussare gli angoli. Alla scampagnata dovevamo andare io, Cusenza, Di Leo, La Loggia e Calogero Volpe.

Proposi io stesso a Tano Di Leo quella gita ideata da Cusenza ma egli rifiutò subito. Informai La Loggia del rifiuto ed egli mi disse: « zio Cola, dica a Tano, a Volpe e Cusenza e a tutti gli altri amici che lo vengo alla gita per sapere in che cosa ho mancato e, se risulterà che ho mancato,

contrappono direttamente al vecchio direttore della società.

Così Ciancimino è stato « imposto » sindaco di Palermo: per far rabbia a Lima, per una vera ripicca. Quando poi i socialisti si sono schierati contro la scelta di quel candidato da parte della DC, Gioia, già scosso degli assalti di Lima, non ha ceduto, s'è intestardito sempre di più. Volle dare una prova di forza sia a Lima che ai socialisti e si è giunti a quella impuntatura, alla cocciuta difesa di una situazione insostenibile oltre ogni limite, fino alla crisi della Regione, ed a mettere in pericolo la coalizione governativa in campo nazionale.

Una « impuntatura », si badi, che fu essenzialmente difesa di tutto un sistema di potere, condotta coi mezzi specifici di quel sistema di potere. E cioè con « tutti i mezzi ». E se fosse scoppiata una crisi di governo (se ne parlò, si parlò anche di scioglimento delle Camere e quindi di un secondo scioglimento dell'Antimafia) sarebbe stata la « crisi Ciancimino ».

(Dal libro « La mafia su Roma », di Felice Chilanti)

Oggi Gioia è ministro del governo Andreotti; Lima è sottosegretario; Ciancimino è assessore al comune; Andreotti e Fanfani sono gli uomini che si contendono il potere sullo stato.

ESEMPI DI « BUON GOVERNO » - 1 GIOIA E VASSALLO

Vassallo è partito come carrettiere. Quando decide di mettersi nell'edilizia, Cusenza, ex-retore dell'Università di Palermo, suocero di Gioia, presidente della Cassa di Risparmio, gli concede un prestito di un miliardo. Il sindaco di Palermo, uomo di Gioia, accorda a Vassallo le deroghe più illecite per costruzioni e sopraelevazioni. Più tardi un assessore socialista, Anselmo Guarraci, ordina la demolizione di alcuni stabili così costruiti: non si troverà nessuna ditta disposta a demolire gli edifici costruiti in contrasto con la legge.

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

VIETNAM

NIENTE DA FARE PER I FANTOCCI A QUANG TRI

La colonna che cerca di riconquistare la città è stata attaccata anche oggi, mentre Huè è sempre sotto il tiro del FNL - Ucciso un generale cambogiano

7 luglio

Nixon nella sua casa di campagna ha ricevuto rapporti « generalmente positivi » sulla situazione nel Vietnam del sud dal generale Alexander Haig, reduce da un viaggio di ispezione.

Non ci risulta che le cose siano tanto positive, se è vero che il sud-detto generale si trovava a Huè quando la capitale imperiale è stata improvvisamente bombardata dai razzi del F.N.L. Huè è sotto il tiro delle artiglierie dei compagni da una settimana.

Intanto la colonna di 20.000 fantocci che protetta da un ombrello di bombe cerca di riconquistare Quang Tri, è sempre al punto dal quale è partita: stamattina una decina di carri armati nordvietnamiti, usciti da nascondigli mimetizzati, hanno attaccato la colonna a un km. e mezzo dalla città.

I paracadutisti di Saigon che sono riusciti a raggiungere la città, hanno trovato solo cumuli di macerie: il « nemico » invece non c'è, potrebbe essere sulla collina attorno, potrebbe attaccare da qualche parte in ogni momento. E così l'obiettivo di Nixon di arrivare al tavolo delle trattative con nella borsa almeno una vittoria, è anch'esso naufragato: né l'impiego massiccio dei mercenari sudvietnamiti, né la terra bruciata che le bombe americane gli spianano davanti, hanno impedito alle forze rivoluzionarie di mantenere l'iniziativa, frustrando ogni sogno di « riconquista ».

Dunque, ancora una volta l'unica arma di Nixon alle trattative sarà il puro e semplice ricatto del massacro totale, del genocidio, che i suoi bombardieri perseguono coscientemente giorno dopo giorno. Ieri hanno fatto sul Nord Vietnam il più alto numero di « missioni » dall'inizio della guerra in un sol giorno: 360.

Oggi Hanoi comunica che 80 persone sono morte e 574 case sono state distrutte nel bombardamento di martedì sulla capitale.

PHNOM PENH - Il generale cambogiano Kong Chat è stato ucciso oggi in combattimento dai compagni del FUNK con un proiettile nello stomaco.

IRLANDA

I fascisti protestanti attaccano i quartieri misti

LIMERICK, 7 luglio

Altri morti, scontri a fuoco: sono più di 30 i morti nelle ultime settimane, quasi tutti civili cattolici (due fratelli protestanti sono stati uccisi perché avevano amiche cattoliche).

Le forze paramilitari dell'UDA (Ulster Defence Association) con barricate di calcestruzzo e squadre di 20 mila uomini incappucciati e armati hanno stabilito il loro controllo su tutta la parte protestante di Belfast. Con pattuglie mobili e radio collegate (l'attrezzatura dell'UDA è ricca ed efficiente) hanno invaso la zona limitrofa alla roccaforte orangista di Shan-

kill Road, proiettati verso la zona cattolica di Falls Road e Springfield Road. Ma non si sono fermati qui: a Belfast come in altri centri hanno cominciato a minacciare e terrorizzare gli abitanti cattolici delle zone miste, intimandogli « di lasciare le case entro sabato prossimo pena l'incendio delle abitazioni e di tutto quello che c'è dentro ».

Quando i protestanti hanno invaso i quartieri misti, l'esercito inglese ha opposto una reazione puramente simbolica. A contrattare coi fascisti è arrivato nientemeno che il generale Ford, comandante delle forze inglesi, responsabile della strage di Derry.

FIRENZE

1000 compagni all'assemblea del comitato partigiano contro la repressione

FIRENZE, 7 luglio

Più di mille compagni hanno partecipato all'assemblea promossa dal comitato partigiano contro la repressione. Questa manifestazione è stata un fatto nuovo per Firenze, per qualità e quantità di partecipanti. Niente passerelle ideologiche di gruppetti, ma la realtà della fascistizzazione raccontata dai compagni che l'hanno subita.

Fin dall'inizio il taglio della manifestazione è stato chiaro. Non si tratta di piangere sulla repressione ma di renderci conto della sua natura politica e della sua portata reale

e organizzarsi per batterla. In questo senso il compagno Viro, comandante della brigata garibaldina Spartaco Lavagnini, ha puntualizzato che pur non sottovalutando le minacce di Almirante, il fascismo che ci troveremo di fronte alle fabbriche e alle scuole in autunno sarà il fascismo di stato. E già da adesso si apre per i partigiani la necessità di essere presenti attivamente nelle lotte che ci sono e ci saranno. Successivamente sono state lette le adesioni dei consigli di fabbrica della Galileo, Targetti e di delegati dell'OTE, Fiat filiale, Nuovo Pignone.

TORINO

Gli apprendisti denunciano 150 padroni per supersfruttamento dei minori

COMUNICATO STAMPA

Gli apprendisti e gli insegnanti delle scuole di apprendistato di Settimo e Grugliasco rendono noto che il giorno 26 giugno sono stati denunciati al pretore dott. Converso della pretura di Torino circa 150 padroni di aziende situate nei comuni citati, mentre è in corso la raccolta di documenti per ulteriore denuncia in altri comuni della provincia di Torino.

Le denunce si riferiscono alla violazione delle leggi sui minori e sul-

l'apprendistato, in particolare per quanto riguarda l'imposizione agli apprendisti del turno di notte, del lavoro straordinario, del cottimo, l'assunzione senza libretti, l'evasione dell'obbligo scolastico, l'imposizione di lavori particolarmente pericolosi, nocivi e senza misure di protezione.

Si tratta nella maggioranza dei casi di aziende piccole e medie direttamente dipendenti dalla Fiat e dalle grandi aziende. Il bestiale regime di sfruttamento (si fanno in diversi casi più di 60 ore settimanali), di sot-

occupazione, di bassi salari e in certi casi di mafia del lavoro a domicilio, che caratterizza queste fabbriche, rappresenta la fonte di un incalcolabile profitto per i padroni della Fiat e per le grandi aziende. Lo prova il fatto che (stando alle dichiarazioni di Agnelli) un terzo di ogni vettura Fiat è prodotta in queste fabbriche, cioè al di fuori degli stabilimenti Fiat, perché qui il lavoro ad Agnelli costa poco, quasi niente e infinitamente meno che alla Fiat. Dobbiamo quindi vedere nella piccola fabbrica nient'altro che un reparto staccato della grande fabbrica e individuare nel piccolo padrone nient'altro che un agente del grande capitale nell'azione di sfruttamento.

Gli apprendisti di Settimo e di Grugliasco organizzano per sabato 8 luglio due assemblee aperte a tutti sulla condizione degli operai e degli apprendisti delle piccole fabbriche. Si tratta in questo modo di cominciare a gettare le basi di un lavoro che dia un contributo alla creazione dell'unità degli apprendisti e operai delle piccole fabbriche con gli operai delle grandi fabbriche in vista delle prossime lotte della classe operaia, per dare un colpo al disegno dei padroni di fare contratti diversi e dividere la classe operaia.

In diversi mesi di lavoro politico gli apprendisti hanno discusso ed elaborato i propri obiettivi, che sono essenzialmente: 1) la mutua pagata, 2) la parità salariale con gli operai, 3) la parità salariale fra piccole e grandi fabbriche, 4) basta con gli straordinari, 5) l'aumento del numero di ore di scuola pagate.

Le assemblee si tengono a Grugliasco sabato 8 luglio alle ore 15 nel collegio degli ex-maristi in piazza Matteotti, e a Settimo la sera dello stesso giorno alle ore 20,30 nella sala della biblioteca comunale. Le assemblee vengono introdotte da una proiezione.

IVREA - TESSILI

I NODI VENGONO AL PETTINE

La strategia difensiva dei sindacati nella crisi dei tessili si trova a fronteggiare la volontà di lotta degli operai - Al corteo le operaie gridano: « Salario garantito a tutti gli operai »

IVREA, 7 luglio

Il mito del Canavese, zona benedetta di piena occupazione, di prosperità e di pace sociale, è crollato. L'hanno fatto crollare proprio i padroni, ieri nel volere e nell'usare la crisi, oggi nel tentativo di uscirne ristrutturando e gettando sul lastrico migliaia di operai. A Ivrea e dintorni il blocco delle assunzioni e i prepensionamenti hanno provocato all'Olivetti già 1.000 lavoratori in meno e altri 2.300 si prevedono fino al 1974.

Alla Rossari e Varzi tutti i 280 operai sono stati licenziati ed ora la fabbrica è occupata. Con la chiusura della Litex (110 operai) e della Caesar (80 operai) e i licenziamenti nelle piccole fabbriche sono varie migliaia i licenziati nel Canavese.

Un'altra grossa ondata di licenziamenti è prevista alla ex Chatillon, ora Montedison, sempre per la ristrutturazione.

Martedì contro questo pesantissimo attacco all'occupazione si è svolto a Ivrea un corteo indetto dai sindacati. Per la prima volta il sindacato ha raccolto l'esigenza degli operai di lottare tutti insieme anche se ha impostato lo sciopero dell'Olivetti, la fabbrica di gran lunga più grande di Ivrea, sulla « solidarietà » con i compagni della Rossari e Varzi licenziati in questi giorni. Al corteo lo slogan

più gridato soprattutto dalle operaie della Varzi è stato « salario garantito a tutti gli operai ». L'unico obiettivo che può unire tutti i proletari non su una generica solidarietà ma per una lotta comune contro i padroni.

L'intervento all'assemblea nella Varzi occupata di un compagno che denunciava la linea seguita dal governo dei padroni e dai sindacati ha avuto molto successo. I sindacalisti, isolati, hanno ancora una volta fatto la parte dei poliziotti impedendo al compagno di finire e chiamando « capre » le operaie che disturbavano l'intervento del sindacalista.

Man mano che la situazione matura e il campo si sgombra dei protagonisti fasulli, la volontà di lotta degli operai raggiunge e apre prospettive nuove. A Ivrea la partita non è chiusa.

SAN LUCA (Reggio Calabria)

IL COMUNE PRESIDATO DA 700 DISOCCUPATI

Il comune di San Luca è rimasto occupato e presidato per due giorni e una notte da 700 disoccupati del paese.

La sentenza depositata il 22 maggio aveva dichiarato l'illegittimità del suo licenziamento avvenuto un anno prima. L'Alfa Romeo, per bocca del dott. Calabritto, dell'ufficio personale, gli ha detto chiaro e tondo che l'Alfa non ha nessuna intenzione di eseguire la sentenza del pretore e di riassumerlo.

La cosa è tanto più grave se si ricorda la montatura che la polizia e la stampa avevano fatto sul nome di Angelo Tullio cercando di implicarlo nell'uccisione di Calabresi, per il solo fatto di essere un compagno e di essere emigrato a Francoforte.

L'Alfa ha delle pesantissime responsabilità in tutta questa vicenda. Era stato infatti in seguito al suo licenziamento abusivo avvenuto dopo il suo arresto durante un'occupazione di case (da cui era stato assolto per formula piena) e riconosciuto illegale anche dal giudice, che Angelo era stato costretto ad emigrare in Germania per trovarsi un lavoro.

Reggio Calabria

DONNE E BAMBINI OCCUPANO IL MUNICIPIO DI RAVANNESE

Un centinaio di donne e bambini della frazione Trunca sono scesi in città e hanno occupato per alcune ore la sede municipale del rione Ravagnese.

Nella loro frazione manca l'acqua, l'assistenza medica, e tante altre cose essenziali.

DOPO UN FEROCO PESTAGGIO

UN APPELLO DISPERATO DALLE MURATE DI FIRENZE

La sopraffazione e la violenza sono cose abituali nelle carceri e si manifestano in vari aspetti: botte, trasferimenti, celle di punizione, letti di contenzione, ma quello che è successo a Firenze arriva a livelli di sadismo e di bestialità che si credeva non potessero esistere.

Sabato sera poco dopo la chiusura delle celle (23.30) le guardie con a capo il direttore e alcuni sottufficiali irrompevano, senza alcun motivo, in alcune celle e trascinarono fuori con la forza alcuni detenuti, e li portavano a calci, pugni e cinghiate alle celle di punizione, nelle quali sembra siano rinchiusi anche tre per cella.

Tutto questo avveniva mentre fuori erano schierati carabinieri con elmetto e lacrimogeni innestati. Dopo cinque giorni di isolamento (sono stati negati anche i colloqui) questi detenuti sono stati trasferiti a Piacenza e Spoleto. Molti sono stati denunciati per rivolta, in quanto il medico del carcere d'accordo con le altre autorità ha emesso referti medici per molte guardie e nessun detenuto. Alcuni detenuti sono stati letteralmente massacrati di botte. La lettera che segue, scritta alla madre da uno dei detenuti picchiati dà la misura di cosa è successo in carcere.

Cara mamma,

questa lettera è di « emergenza ». Sabato notte, per ragioni che non sappiamo, ci hanno massacrati di botte e ora siamo chiusi nelle celle di rigore, vivendo come bestie; e dormiamo in terra; siamo circa 15 persone compreso io, siamo tutti ammaccati

compreso il... che versa nelle peggiori condizioni. Questo fatto non lo sa nessuno all'esterno e ti prego con urgenza di avvertire la stampa e la procura della repubblica. La notte stessa è venuto anche il medico e d'accordo con le guardie, con il maresciallo e con il direttore sui certificati medici non hanno segnato nessuna lesione, in modo che, se noi si reclamasse ci denunciavano per calunnia e per autolesioni, dunque stai attenta, consigliati con l'avvocato.

Mamma sono in pericolo, aiutami.

Se mercoledì non ti fanno fare il colloquio reclama e digli pure la verità.

Sarà difficile ti facciano il colloquio fino a che non saranno andate via le ammaccature.

ULTIM'ORA

Abbiamo saputo proprio ora che questa notte sarebbe in programma il pestaggio dei compagni che sono in galera. « Dopo i detenuti comuni i detenuti politici ». Noi abbiamo sempre detto che tutti i detenuti sono politici, e questi fatti lo dimostrano senza alcun dubbio.

MOLA DI BARI

MONTATURA CONTRO I COMPAGNI

Fermati mentre attaccano manifesti; a qualche decina di metri si « trovano » bastoni, coltelli, armi

MOLA DI BARI, 7 luglio

Alcuni compagni di Lotta Continua stavano affiggendo un manifesto sulla prossima scadenza contrattuale degli edili. Insieme a loro stavano una decina di giovani proletari, i quali si erano mobilitati perché l'affissione non fosse attaccata dalle squadrette fasciste che a Mola hanno aggredito in questi giorni numerosi compagni. L'affissione era quasi terminata quando sono arrivate due Giulie e una 850 dei vigili notturni. Sono sopraggiunte a colpo sicuro: evidentemente erano stati preavvertiti. Dalle macchine sono scesi agenti ag-

guerriti, fucile in mano, minacciosi. Hanno sequestrato i secchi della colla, i pennelli, i pochi manifesti rimasti da attaccare. Hanno intimato ai compagni di mettersi con le spalle al muro.

Dopo mezz'ora che i compagni stavano impalati contro il muro in attesa che arrivasse il brigadiere dei carabinieri, i vigili notturni hanno incominciato a girare intorno con la torcia elettrica. Cercavano qualcosa evidentemente e l'hanno trovata: coltelli, pugnali, bastoni e una scacciapiani. Tutta roba rinvenuta a decine di metri da dove stavano i compagni. Ora si vuole tentare una montatura. Questa roba la si vuole attribuire ai compagni, i quali, come afferma un comunicato dei carabinieri, sarebbero stati in possesso di coltelli, bastoni etc., e se ne sarebbero liberati facendoli cadere per terra. Come, facendoli volare a decine di metri di distanza?

GENOVA

Il commissario - sceriffo ha denunciato anche l'Unità

Mobilizzazione e discussione nelle fabbriche dopo l'arresto di Bertino, operaio dell'ASGEN, e i mandati di cattura

L'ordine e la legalità a Sestri Ponente sono affidati da anni al commissario Curti, grande e grosso, che sostiene di aver fatto la guerra partigiana, non si sa bene da che parte. Lo sceriffo non sopporta la carta stampata (volantini, manifesti ecc.), ormai da mesi si acquatta dietro gli angoli e appena vede un compagno con dei volantini, gli piomba addosso, lo identifica e lo denuncia.

Ma questo braccio di ferro che dura da mesi non lo soddisfa più, e allora, sicuro che a Genova avrebbe trovato qualche procuratore, magari sostituito, che sarebbe stato d'accordo nel fare un « colpo grosso », ha inscenato una incredibile provocazione. Fa un rapporto in cui denuncia 7 compagni, fra cui due operai, di aver aggredito uno dei suoi uomini, certo Merola, che li voleva identificare. Sulla base di questa denuncia il sostituto procuratore Sossi spicca sette ordini di cattura. Ma la loro fantasia è stata eccessiva: i due compagni operai erano lontanissimi dalla zona di Sestri Ponente e gli altri 5

compagni hanno numerosi testimoni. A loro completo discarico.

In tutte le fabbriche c'è grossa discussione per l'arresto di Bertino e gli altri 6 mandati. Gli operai hanno visto immediatamente questo episodio come un attacco contro la classe operaia, come il primo assaggio di quello che sarà l'atteggiamento del governo Andreotti nei confronti dei proletari e delle lotte d'autunno. Numerosi consigli di fabbrica hanno approvato documenti che chiedono la revoca dei mandati e la fine della repressione politica. All'ASGEN di Campi c'è stato un quarto d'ora di sciopero su pressione degli operai.

Per quello che riguarda i fatti la montatura è già crollata, ma non è questo che importa né ai giudici né ai padroni.

Ieri il commissario Curti di Sestri Ponente ha denunciato l'Unità e il Lavoro (giornale socialista di Genova) per diffusione di notizie false esagerate e tendenziose, per aver cioè dato la versione giusta dei fatti.

TORINO

Domenica raduno partigiano al Montoso

Dove sono nate le prime formazioni garibaldine

Domenica 9 luglio migliaia di partigiani si incontrano al Montoso, nella zona di Barge - Bagnoli, tra Saluzzo e Pinerolo. Al Montoso sono nate le prime formazioni partigiane garibaldine.

Fu nelle baite sulle colline della valle Po che nel settembre 1943 si riunì il primo nucleo comunista con Pajetta, Gustavo Comollo, Ermete Bazzanini, Geymonat, dirigenti del PCI di provata esperienza clandestina a cui il partito aveva ordinato di abbandonare la città e di radunare gli « sbandati » e i giovani che accorrevano in montagna, inserendoli in una banda armata di impronta politica.

Da quel primo nucleo a cui si aggiunsero fra gli altri Pompeo Colajanni (Babato) Isacco Nahoum (Milan), Nanni Latilla e Petralia, nacquero le brigate Garibaldi che in pochi mesi raggiunsero dimensioni di massa con migliaia di uomini ben armati e organizzati, in grado di controllare ampie zone e di estendere l'azione militare fino alle porte di Torino.

Dall'azione basata su « colpi di mano » si passò rapidamente all'offensiva in campo aperto contro tedeschi e fascisti, con azioni sempre più chiaramente politiche, come quando le brigate Garibaldi, l'8 marzo 1944, in coincidenza con lo sciopero operaio di Torino, occuparono lo stabilimento delle cartiere Burgo di Verzuolo e vi indissero un comizio nel quale i commissari politici parlarono ai 1200 operai della fabbrica, realizzando il collegamento diretto fra lotta operaia e lotta armata partigiana.

Nell'aprile '45 le brigate Garibaldi diedero un contributo determinante alla liberazione di Torino. Quest'anno il Montoso ha un senso particolare: davanti al governo Andreotti (nuovo Tambroni) l'incontro fra migliaia di partigiani ha il significato di un impegno di lotta e di organizzazione.

Alla manifestazione di domenica con inizio alle ore 10 parleranno i comandanti partigiani Isacco Nahoum (Milan) e Nuto Rèvelli.

Milano

ASSALTI DI POLIZIA NEL QUARTIERE DI BRERA

MILANO, 7 luglio

Ieri sera la polizia ha scatenato un assalto in grande stile contro i giovani che abitualmente la sera si ritrovano nel quartiere di Brera. La ricerca di spacciatori di droga è stata solo un pretesto per una nuova prova di forza e di terrorismo di massa.

Alcuni agenti appostati hanno fermato e cercato di portare in questura due giovani, accusandoli di spacciare droga. Di fronte alla protesta energica della gente che era lì attorno, i poliziotti si sono asserragliati in un bar chiamando rinforzi. Arrivavano pantere, gazzelle e due camion di celerini in assetto di guerra. Hanno caricato, sparato lacrimogeni in tutto il quartiere, irrompendo nel bar e rastrellando la gente. Hanno anche ferito un giornalista e una donna incinta. I due fermati, uno dei quali è finito al Policlinico, sono stati poi rilasciati perché naturalmente non è emerso nulla a loro carico.

Villa S. Giovanni (RC)

E' BRUCIATA LA SEDE DEL MSI

VILLA SAN GIOVANNI (Reggio Calabria), 7 luglio

Alcuni giorni fa i fascisti avevano picchiato un compagno di Lotta Continua credendo di sorprenderlo isolato per strada, ma subito 50 o 60 proletari si erano raccolti intorno al compagno e avevano fatto scappare i fascisti a gran velocità. Alcuni giorni dopo la sede del MSI di Villa è bruciata.

UN'INIZIATIVA DEL CIRCOLO USCITA

I compagni dell'USCITA si rivolgono ai lettori di LOTTA CONTINUA per informarli che usufruiranno del 20 per cento di sconto sui libri, testi di studio marxista e documenti sulla lotta di classe in Italia e nel mondo, che intendono acquistare presso la sede del circolo USCITA, via dei Banchi Vecchi 45, cap. 00186 Roma, tel. 652.277. Le spedizioni si effettuano contrassegno.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 - telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.